

## GANDAGLIA JACOPO - 3 LICEO SCIENTIFICO ASELLI

Al teatro Ponchielli di Cremona cala il sipario sulla produzione di Maria Stuarda del regista torinese Davide Livermore: una lunga tournée ha avuto degna conclusione nel doppio appuntamento cremonese del 19 e 20 dicembre. Il dramma di Schiller viene riproposto in chiave pop/rock, senza però stravolgimenti della sceneggiatura. Una scena piuttosto semplice è sfondo per un inizio tanto destabilizzante quanto magistralmente ben riuscito. Una cantilena dai toni drammatici decreta che l'attrice sulla quale cadrà una piuma bianca dovrà interpretare la condannata Maria Stuart. L'energica Laura Marinoni e la veterana Elisabetta Pozzi si alternano così fra l'apparentemente glaciale Elisabetta I e sua cugina, prigioniera per presunti crimini contro la Corona. Al Ponchielli i ruoli si scambiano nelle due serate, ma è alla Pozzi che viene affidato quest'ultimo personaggio nella rappresentazione finale. Sublime è l'interpretazione delle protagoniste: ogni quadro delinea minuziosamente la complessa psicologia delle regine e definisce un intrigo politico dai risvolti fatali. Tutto converge nell'incontro fra Elisabetta e Maria: il climax ascendente di provocazioni della Marinoni è contrapposto alla dignità della regina della Pozzi, in grado però di restituire con rinnovato vigore l'attacco verso la cugina *bastarda*. Da sottolineare una rimarchevole interpretazione di Linda Gennari, che conferisce a Mortimer il giusto equilibrio fra eroicità e morbosità nei confronti di Maria. Emblematico è il quadro del suo suicidio: il gioco di luci, retto quasi unicamente da un accendino nelle sue mani, diviene coprotagonista della drammaticità della scena. Fra tradizione e novità, i costumi firmati da *Dolce&Gabbana*, seppur non classici, richiamano coerentemente la regalità delle sovrane; Giua e la sua chitarra elettrica accompagnano con musica pop/rock i momenti di maggior tensione e i brevi cambi di quadro. Tuttavia è questo il maggior punto interrogativo sulla rappresentazione: il costante sottofondo musicale risulta monotono e non sufficienti sono gli improvvisi ritmi accelerati, che allarmano il pubblico invece di coinvolgerlo. Oltre a qualche scelta registica avulsa da tutto, quale la presenza di poliziotti nella prima scena o il cambio di registro finale, che propone una vivace danza sulle note di *Sweet Dreams*, questo è l'unico neo di una rappresentazione attorialmente impeccabile.